

«Il pm si è inventato il nemico e ha fatto prigionieri innocenti»

Processo Ubi. Le difese chiedono l'assoluzione per Sciarrotta, Invernizzi e Baglioni. «Deleghe in bianco, non si è indagato sulle liste Resti e Jannone»

«L'inchiesta è partita dagli esposti di Jannone ed è basata su presunzioni infondate. L'accusa è nemica se ne è creata, ma non esiste: ha fatto prigionieri degli innocenti». L'avvocato Giovanni Paolo Accinini infierisce con la sua arringa di metafora per cercare di smontare il capo di imputazione sulle flicke ininfluente sull'assemblea 2013 (la lista di Andrea Molinaro), è fucata, avrebbe visto grazie all'apporto illegittimo di deleghe in bianco, in merito al quale il pm Mandurino ha chiesto 14 mesi per il suo assistito, Enrico Invernizzi, referente delle operazioni assembleari per Banca popolare commercio e industria, uno dei sei imputati al processo Ubi.

Il pm, per il legale, «ha scambiato l'accuse per l'antenna, cosa ha scambiato la partecipazione maestra all'assemblea 2013, che era lo scopo della macchina organizzativa messa in moto da Ubi, per illecite influenze». «Capitalismo di relazione fatto nei sottili, pratica che può non piacere, ma che non ha rilevanza penale», grida Accinini. «È stata una indagine gravemente unidirezionale», aggiunge, in cui pm e Gd hanno avuto un'azione parziale, da «sentinelle che scrutano da una feritoia, guardando solo quello che possono vedere», e cioè anzitutto i voti per la lista avanzata.



L'assemblea di Ubi del 2013 alla Fiera di Bergamo

«Manca la ragionevole certezza che i voti per la lista 2 e si rivelino genuini». Che anche le altre liste abbiano brigato con le deleghe si arguisce - per il legale - da diversi elementi. Dai dati di Lucchini, in cui si legge che i voti di Masnaga e i suoi soci «avrebbero raccolto sacconi di deleghe, almeno 1.000/1.500». Dalle perquisizioni in cui furono trovate «deleghe in bianco a favore della lista 3 (Resti, ndr)». Da una mail tra Masnaga e il vicepresidente dell'associazione di minoranza «Ubi, banca popolare» Francesco Masetti in cui si sprona: «Continuano con l'operazione deleghe "white" (bianco in inglese, ndr)». Da

Ovidio Ranica, successore di Masnaga, che alla vigilia dell'assemblea gli avrebbe confidato di aver in mano 4.000 voti. Accinini cita pure i delegati venuti a testimoniare in aula, tutti tra cui i pilotati per Molinaro: «ci è di volta per la lista 3, chi deduce al momento, in un caso, chi per compatimento, chi perché convinto dai dati interveni in assemblea». «La raccolta di deleghe in bianco, laddove c'è stata, è da attribuirvi agli operatori», spiega il legale accennando a una testimonianza in cui i direttori di filiale sono lacerati di leggerezza per non aver controllato i sottoposti a diretto contatto coi soci. «Invernizzi - conclude - va as-

solto: era un mero dipendente, avesse vinto un'altra lista, non sarebbe cambiato nulla per lui. Cominciano quanti soci sarebbero andati in assemblea perché la logistica fosse adeguata. Si occupava di sede, altro che capovolgere il trattamento il rapporto di maggioranza».

Per Gian Paolo Del Sasso, difensore di Giuseppe Sciarrotta, ex direttore degli affari societari (04 mesi la pena invocata), «in fase di indagini preliminari si è accerta grande credibilità a Jannone, la Gd lo ha seguito in tutto e per tutto». Quando in una causa civile tra Ubi e Jannone, la banca nomina consulenti tecnici Sciarrotta, quest'ultimo «diventa nemico giurato di Jannone». Che, sostiene Del Sasso, torna dagli inquirenti a parlare del ruolo fondamentale di Sciarrotta, finito così indagato come referente nazionale della gestione del libro soci, «figura che non esiste». In merito alle deleghe in bianco - «qualche scivolone c'è stato per tutte le 3 liste, perché alle assemblee dove c'è competizione, non solo quelle delle banche, si fa propaganda legittima, ma qualcuno si spinge oltre». Il legale ha invocato l'assoluzione, così come ha fatto Carlo Palero per Gemma Baglioni, responsabile della raccolta deleghe per la derivazione bresciana di Ubi (04 mesi la richiesta di pena).

«La Lega fece lievitare i fatturati di Barachetti»

Il processo

«Ci sarebbero la Lega ed «entità societarie» legate alla coppia di contabili formata da Andrea Manzoni e Alberto Di Rubba, dietro quella che è stata etichettata come «espansione imprenditoriale» di Francesco Barachetti nel periodo compreso tra il 2015 e il 2020. Nella seconda udienza in cui è stato sentito come teste davanti al giudice della settima sezione del Tribunale penale di Milano, il maggiore del nucleo investigativo della Guardia di Finanza di Milano Felice Salzano ha indagato sui rapporti privilegiati tra il Carraccio e il titolare della società di Casnigo attiva nel settore delle ristrutturazioni dalla quale sarebbero transitati una parte delle 800 mila euro, importo della presunta vendita gonfiata della sede di Corno della Lombardia Film Commission. Un'informazione della Guardia di Finanza riporta che non meno di 590 mila euro, sarebbero passati per la ditta di Barachetti. Da qui le accuse di peculato a suo carico. A titolo esemplificativo, tra il giugno e fine ottobre 2020 la consociata Barachetti sorvola avrebbe ricevuto bonifici per circa 162 mila euro dalla Lega per Salvini premier e oltre che 167 mila tra gennaio e luglio 2020 da Fontidafin. «Marvogliamo anche vedere quanto Barachetti ha fatturato in quegli anni? Con chi e con che cosa a suo carico? Non è questo il tema del processo», commenta l'avvocato Matteo Montaruli, uno dei difensori.

LUCA TROIANI

«Condizionare la Corte usando i media è scorretto»



La Procura di piazza Dante

Caso Bossetti

«La Procura non ha ricevuto alcuna comunicazione che meriti a nuove udienze in Corte d'Assise e non ritiene di dover rilasciare dichiarazioni per correttezza nei confronti della Corte stessa. Però stigmatizza la scorrettezza di chi usa i media per condizionare la Corte che sta ancora decidendo». È la dichiarazione troncata del procuratore Antonio Chiappani sulla vicenda Bossetti: la Corte d'Appello mercoledì scorso si è riservata di decidere sull'eventualità da parte della difesa di Giuseppe Bossetti - condanna nazionale all'ergastolo per l'omicidio di Yara Gambirasio - di poter visionare i reperti. L'altro ieri si è saputo che il Dsso, su disposizione della Cassazione, dovrà esprimersi con un'altra udienza anche sulla richiesta degli avvocati Claudio Salvagni e Paolo Camporini di avere informazioni sullo stato di conservazione dei reperti stessi. Tuttavia la Procura non è ancora al corrente di ulteriori udienze.